



## *Le ali nel pacco*

(ovvero le ali sul parco)

*Antonio Lacquaniti*

Il fischio del treno dentro la sera di Milano Centrale iniziava il mio viaggio che doveva portarmi in Calabria e il suono salutava i palazzi sui lati che si lasciavano addormentare alla luce di una luna chiara e ruffiana come l'ombra che si stendeva sulle case e sopra i rami degli alberi che delimitavano la ferrovia, rendendo la notte misteriosa.

I miei bagagli erano composti da una piccola valigia e da un pacco contenente dei libri che dovevo portare in Calabria per un amico artista... Sistemato il mio bagaglio, avevo preso posto in una delle sei cuccette, anzi in basso a sinistra come era indicato nel mio biglietto...

Gli altri componenti: due vecchietti, una giovane molto bella di Verona e lui, un armadio vestito di nero-pelle come se dovesse scoppiare perché i ve-

stiti erano stretti... Un torello che certamente aveva reso felice la dolce nordica. Il sesto dei compagni di viaggio sarebbe salito a Bologna. Si parlottò un po' e poi a ninna...

Mi svegliai sudato per una brusca frenata del treno ed ebbi l'immediata sensazione che l'alba fosse già arrivata. Sapri. Il mare si ampliava dinanzi ai miei occhi assetati da quella distesa dai colori cangianti nella dolce brezza di aria che scivolava dalla costa verso l'interno...

Il treno riprese la sua corsa accorgendomi di essere spettatore in quel teatro naturale seduto in loggia ad osservare quello scenario che si trasformava in continuo e che era una preghiera di ringraziamento al Creatore. Una sensazione piacevole. Diedi un'occhiata ai miei bagagli, il pacco era al suo posto. Stavo bene attento all'involucro che conteneva i libri destinati all'amico scenografo, che si era rifugiato tra le vette dell'Aspromonte... non dovevo dimenticarlo soprattutto perché un libro era necessario alle sue ricerche e alla realizzazione di un lavoro teatrale per l'estate prossima a Reggio Calabria.

Il mare scomparso eccolo nuovamente apparire... Praia a Mare con la sua isoletta e già i pescatori dilettanti distribuiti sulla spiaggia. Ero in Calabria, nella mia terra grande e amara, Terra grande con la sua vocazione sacrale, che come una madre aspetta i suoi figli per benedirli.

Mia madre ogni volta che mi abbracciava ripeteva sempre «*Benedittu figghiu meu... U Signuri u ti proteggi*». E tutto questo come preghiere sin da quando andavo all'asilo dalle suore e poi sin da quando mi sposai ed ogni sera tornavo a salutarla... Era un modo silente per ringraziarla e, averla persa, è stato un vuoto incolmabile come se fossi caduto in un tunnel senza luce. Quelle preghiere oggi sono un testamento, mi seguono e mi indicano nei momenti difficili la giusta direzione. Ogni volta che ritorno al paesello ritrovo la sua voce e il suo sorriso con le stesse frasi di protezione e di affetto. Per me sono uno scialle che mi aiuta a non sentirmi solo.

Il treno è quasi arrivato, con ritardo, ma il tempo ora mi mostrava la torre dell'orologio, la chiesa Matrice con il nuovo campanile, il Mesima che ancora divide le province di Reggio con Vibo ed il vecchio ponte abbandonato dopo l'ultima alluvione del 1971. Salutai i rimasti e già mi trovavo sullo stretto marciapiede del secondo binario.

Il vecchietto mi fischiò e mi porse il pacco dei libri... Mi meravigliai della mia dimenticanza. Da lontano sentii una voce chiamare Tony... Tony... Era Nino che era venuto a prendermi. Nino ha un noleggiatore di macchine e, ogni volta, prima di scendere lo contatta per noleggiare una macchina e anche per trattare sul prezzo.

Dovevo andare verso Gambarie a trovare Rocco Scuttellai, l'amico artista al quale dovevo portare il famoso pacco di libri.

Ci salutammo con Nino e prendendo la direzione dell'autostrada del Sole per Reggio mi avviai per recarmi dall'amico Rocco. Uscii allo svincolo per Sant'Eufemia d'Aspromonte iniziando ad arrampicarmi in quelle salite che portavano a Gambarie e da lì, chiedendo altre indicazioni, per arrivare a casa dell'amico scenografo. Era una giornata d'autunno splendida dal tipico sole caldo e avvolgente. La piccola Matiz si comportava bene accarezzando le curve e i tornanti del parco dell'Aspromonte.

Una scritta che spesso nel sud si trova "Panini e colazioni", una targa fatta in modo arcaico ma che pregustava una colazione meravigliosa: pane caldo fatto a legna, morbido formaggio con salame di casa. Il proprietario voleva a tutti i costi che bevessi del vino, ma non potendo rifiutare accettai una piccola birra.

Chiesi al signore che si sedette vicino le indicazioni per arrivare a casa di Rocco che, nella zona, era molto conosciuto anche come il "pittore dell'Aspromonte".

## L'ALBA DELLA PIANA

A Gambarie c'era poca gente, essendo anche giorno intersettimanale. L'aria era asciutta e sazia di faggeti e d'erbe secche di montagna.

Mi fermai al bar per chiedere altre spiegazioni sul mio percorso e bevvi un caffè con le tre C... Caldo, con aromi forti e Colore Cioccolato.

Per non sbagliare, un giovane con un motorino si offrì a farmi da battipista fino al bivio che dovevo prendere e, prima di ripartire, regalai al motociclista due euro.

La strada non era messa bene sembrava che vi fossero state fatte delle esercitazioni di guerriglia con i cartelli presi a mira da fucilate e pistolettate. Ma era talmente idilliaco camminare in macchina in quel luogo che tutto si lasciava alle spalle. All'improvviso un botto... La ruota aveva preso una buca e la gomma era a terra. Mi fermai constatando l'evento e, facendomi coraggio, aprii il cofano per tirare fuori bagaglio, libri, portando fuori cric e ruota di scorta.

Il pacco dei libri lo posai sul muretto che costeggiava la strada.

Riparai la gomma, rimettendo tutto nel portabagagli e ripartii. Avevo dimenticato il pacco dei libri. Me ne accorsi solamente dopo.



Mentre salivo vidi volteggiare un grande uccello. Fermi la macchina e osservai le sue rotazioni nel cielo. Dal posto dove mi ero fermato potevo osservare verso giù e vedere i tornanti della strada che salivano. Vidi l'aquila scendere in picchiata verso il muretto dove avevo riposto il pacco. Arrivò sul bordo del muretto, saltellò per poi col becco acuto aprire, anzi sventrare, il pacco perché voleva trovare del cibo.

L'aquila comprese che era roba non commestibile e, infuriata, col suo grande becco afferrò il primo libro e lo scagliò a diversi metri di distanza in mezzo alla strada.

Saltellò ancora, diede una sbirciata e, prendendo lo slancio dal muretto che stava a strapiombo, aprendo le

ali si fece portare via scendendo e virando poi verso l'alto.

Stavo risalendo per tornare a riprendermi il pacco ed ecco che dalla boscaglia vidi comparire un pastorello con dieci capre; era una scena talmente rara che preferii rimanere ad osservare. Il giovanotto si accorse del pacco aperto e volgendo lo sguardo al cielo con fare minaccioso fece un gesto con il bastone contro il minaccioso volatile. Certamente tra i due non correva buon sangue.

Le capre si fermarono come per magia ad un fischio sibillino e preciso, non muovendosi neanche di un passo; sapevano che sopra le loro presenze c'era l'aquila reale. Ma erano certe che il giovane pastore le avrebbe difese anche a costo della propria pelle.

Il giovane quando capì che il grande uccello era sempre presente ma rimaneva in alto, si avvicinò al libro che era in mezzo alla strada raccogliendolo... il pastorello leggendo ad alta voce proferì dei versi, come se volesse farle comprendere all'aquila: «Due uccelli messi insieme avranno quattro ali ma se li legghi non potranno volare».

L'aquila volteggiando nel cielo sopra le capre era serenamente minacciosa ma il pastorello, con fischi e segni di bastone nell'aria, faceva capire alla regina della montagna che lui era il capo... Come se avesse detto al maestro volatile «... Vieni, avvicinarti che ti aggiusto per le feste una volta per tutte». Era certamente un rito di guerra silenziosa che viveva fra i due esseri ormai da parecchie lune: da un lato la grande aquila e dall'altro il coraggio selvaggio di un giovane che aveva ereditato la forza di non aver paura e che la vita era una continua lotta per la sopravvivenza. Quando vidi il giovane pastore scomparire dentro la boscaglia, ritornai a riprendermi il tutto. Il libro era in mezzo alla strada, avevo già ripreso il pacco ma rimasi meravigliato nello scoprire che il libro beccato dall'aquila era quello delle poesie di Gibrán, il grande poeta libanese: era piegato nella pagina che il pastorello aveva letto e che aveva echeggiato su tutta la montagna. Le ali che Gibrán aveva descritto erano volate via verso la libertà. Dal pacco aperto al parco delle aquile. E perché in quel momento le aquile erano diventate due. Ripartii.

Il pastorello, che era scomparso, riapparve dal bosco con le sue capre. Sapeva della mia presenza e mi salutò togliendosi la coppola con spavalderia, per dire anche a me «qua comando io, oltre che sulle stesse aquile».

Le aquile ci lasciarono portando le loro vele dentro l'azzurro del cielo e sopra la stessa terra di un Aspromonte meraviglioso. Finalmente arrivai da Rocco.

Raccontai dell'aquila e del pastorello; della stessa coincidenza del libro che si era aperto nella poesia delle ali... Lui mi osservò in modo serio. Da buon pensatore, dando un senso ciceroniano alla sua narrazione, disse: «Vedi Tony, spesso noi abbiamo dentro il nostro esistere le nostre ali che vorrebbero uscire per volare ma, molte volte, ci manca la forza e il coraggio per farlo... Ma quando arriva il tempo le ali escono dal pacco del nostro esistere e volano portandoci ben oltre le piccole miserie umane... ed è lì che l'umanità incontra la bellezza di DIO».

Ripercorrendo la strada, al ritorno, feci questa riflessione: «Dalle ali nel pacco alle ali sul parco, meravigliosamente, dell'Aspromonte selvaggio e maestoso».